



L'Unità



ANNO 70. N. 107 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI VENERDI 7 MAGGIO 1993 L. 2000

DOPO IL VOTO DI GUERRA Belgrado abbandona i ribelli che hanno bocciato il piano di pace e minaccia un embargo L'Onu dichiara Sarajevo e quattro altri centri «città protette». Christopher oggi a Roma

Bosnia, ora il timer è innescato Clinton vuole intervenire subito, l'Europa lo frena

Comunque sarà una tragedia
LUCIO CARACCIOLIO

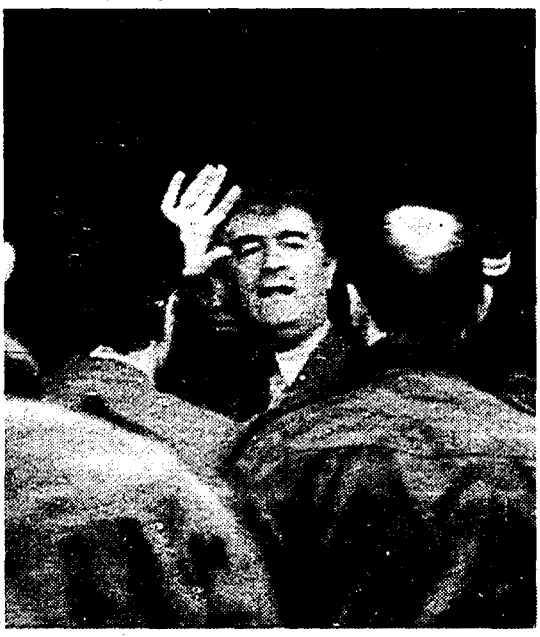
Le ragioni che hanno spinto i serbi bosniaci al rifiuto suicida del piano Vance-Owen vanno indagate più con le categorie della psichiatria che con quelle della logica politica. Di fatto, il sedicente Parlamento di Pale ha chiesto l'intervento militare straniero in Bosnia-Erzegovina. Si può e si deve sperare fino all'ultimo di poterlo evitare, ma ormai la macchina bellica dell'Occidente è in movimento e difficilmente sarà bloccata. A questo punto dobbiamo aver chiaro che il sempre più imminente coinvolgimento della Nato nel conflitto avrà un prezzo, speriamo non altissimo, anche in vite umane. La guerra non è un evento mediatico, un videogame. È una tragedia, e non solo perché sta al fronte. Nessuno è al sicuro, l'Italia meno di altri. Si deve poi sapere che un intervento militare nei Balcani rischierà di prolungarsi nel tempo. Anche perché la Comunità internazionale non ha ancora stabilito quale pace vuole. Di fatto, si minaccia di applicare la forza senza avere un'idea realistica degli obiettivi che si vogliono e si possono raggiungere, fossero anche limitati. Ammesso che ci si fermi ai bombardamenti delle postazioni di artiglieria pesante serbe - che comunque provocherebbero diverse vittime anche fra i civili - difficilmente questo indurrebbe i fanatici di Pale e i loro amici belgradesi a più miti consigli.

Unica garanzia il primato dell'Onu
GIAN GIACOMO MIGONE

Il rifiuto del piano Vance-Owen da parte del cosiddetto Parlamento serbo della Bosnia è parte di una lucida follia, tragicamente coerente con gli elerati delitti che sono già stati commessi in quella parte del mondo. Questa decisione punta ad impedire una svolta in cui un difficile percorso di pacificazione, garantito dalla presenza più massiccia di contingenti dell'Onu, avrebbe potuto sostituire una spirale di violenza altrimenti destinata a crescere.

Il parlamento serbo bosniaco ha respinto il piano di pace. Clinton pronto all'intervento militare. «Adesso deve decidere l'Europa». Ma l'Europa resta fredda sull'uso della forza. Vance ed Owen chiedono a Belgrado di sospendere gli aiuti ai serbi di Bosnia. Milosevic: «Stiamo studiando questa possibilità». L'Onu dichiara Sarajevo e quattro altri centri musulmani assediati «città protette».

S. GINZBERG M. MASTROLUCA S. TREVISANI
Diciassette ore di dibattito si sono chiuse con un «no». Il parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia ha nuovamente respinto il piano di pace, rinviando la decisione ad un referendum popolare. «Una tattica dilatoria», ha commentato il presidente americano Bill Clinton. Washington si dice pronta ad azioni militari per fermare la guerra. «L'America ha espresso chiaramente la sua posizione - ha detto il presidente Usa - Ma l'Europa deve avere la volontà di agire insieme a noi». La Cee invece punta su nuove pressioni diplomatiche e sulla creazione di aree di sicurezza difese dai caschi blu nelle enclavi musulmane in Bosnia. Su questa linea si è mosso, ieri notte, l'Onu che ha dichiarato città protette Sarajevo e altri quattro centri musulmani assediati. Anche la Cina contraria all'uso della forza, chiedono a Belgrado di chiudere le frontiere comuni con i territori serbo bosniaci. Il governo di Milosevic, nella serata di ieri, lasciava intravedere la possibilità di sospendere gli aiuti militari. Boutros Ghali: «I serbi di Bosnia non hanno detto la loro ultima parola».



Il serbo-bosniaco Karadzic saluta i suoi sostenitori all'entrata del Parlamento

GABRIEL BERTINETTO STEFANO BIANCHINI ALLE PAGINE 34 e 5

LA GUERRA DEVE AVERE IN SE' QUALCOSA DI ECCITANTE

ALTRIMENTI NON SI SPIEGA PERCHE' ONU E CEE NON RINUOCIANO AL LORO RUOLO DI VOYEURS

«L'Italia che vince, l'Italia che crede: Craxi nel Psi». All'incrocio tra iscrizione littoria e pubblicità Gatorade, è lo slogan scelto dai nostalgici dell'onorevole Craxi per perorare la sua causa. Una piccola Salò che rischia, tuttavia, di rimanere senza guida: Bettino, che ha ormai sostituito la Fontana di Trevi come destinatario di monetine (i tour-operators, all'uopo, hanno inserito il Raphael tra le mete turistiche romane) è segnalato in Francia, furibondo esule. Teme per la sua incolumità, e nessuno meglio di noi può capirlo: per anni, ogni volta che lo vedevamo coniare agitando il ditone, abbiamo temuto per la nostra.

Si ignora se intenda trattenerci a lungo oltralpe. Nel caso, difficilmente farà, come Pertini, il muratore. Ma i fans rimasti in patria prescindono, coraggiosamente, dalla sua presenza. Inviano fax a Ugo Palmiro Intini e organizzano la resistenza. Li capeggia un consulente aziendale (proletari di tutto il mondo...), Michele Lullo, che come craxiano ha dalla sua, comunque, una grandissima attenuante: giura di non conoscere Craxi. Questo spiega tutto...

MICHELE SERRA

Purtroppo, l'Europa e gli Stati Uniti hanno gravi responsabilità nella deriva del conflitto bosniaco. Ma come nella crisi e poi nella guerra jugoslava è apparso evidente che la politica estera occidentale non esiste. Ognuno si è mosso per proprio conto.

In questi frangenti bisogna avere il coraggio di ammettere che il piano Vance-Owen era un modo di prendere tempo e di calmare le opinioni pubbliche occidentali. In nessun caso poteva rappresentare una soluzione del conflitto. Immaginare una Bosnia trasformata in una sorta di Svizzera poteva forse tranquillizzare alcune anime belle. In realtà, il piano avrebbe sancito la spartizione della Bosnia fra serbi e croati, con al suo interno un mini-Stato musulmano sulla cui sopravvivenza a medio termine pochi avrebbero scommesso.

Di più: la crisi jugoslava non è scoppiata e non finirà in Bosnia. In gioco è infatti il riassetto complessivo della ex Jugoslavia e dei Balcani dopo il crollo del comunismo. E questo riassetto, quando mai si dovesse arrivare, si baserà su una revisione dei confini e sul trasferimento di popolazioni, allo scopo di separare i contendenti, le etnie divise ormai da un odio troppo profondo per poter coesistere sullo stesso territorio. Alcuni di questi territori diverrebbero di fatto dei protettorati, vigilati dalle Nazioni Unite o da esse affidati a qualche potenza esterna.

L'alternativa è la prosecuzione del conflitto fino all'esaurimento dei contendenti, con il possibile allargamento delle ostilità all'intera penisola balcanica. Alla Comunità internazionale il compito di garantire, anche con mezzi estremi, che alla ridefinizione della carta geopolitica dei Balcani si arrivi il meno tardi possibile.

Tuttavia, la decisione dei serbi di Bosnia ha messo in crisi un percorso alternativo, fondato sul piano Vance-Owen. In questo contesto non è fuori luogo l'invito, rivolto da Clinton all'Europa di usare una maggiore fermezza, senza la quale il gioco delle tregue di carta, alternato alle azioni militari della Serbia (e, quando si presenta l'occasione, della Croazia) andrà avanti all'infinito. Milosevic ha già dimostrato di non lasciarsi persuadere dalle buone parole. L'embargo deve essere finalmente e drasticamente imposto. Occorre rafforzare la presenza dei caschi blu in tutte le zone che è possibile smilitarizzare, facendo giungere, in ogni caso, un soccorso alla popolazione civile che non deve cessare. Perché prevale la pace è necessario assicurare l'isolamento e aumentare la pressione su coloro che continuano a compiere atti di guerra, ma, perché ciò sia possibile, il primato politico e militare dell'Onu, garante della legalità internazionale, deve essere salvaguardato in ogni fase e a tale criterio devono essere ricondotti ogni decisione e contributo della Nato, dell'Ueo e dei singoli Stati. (Come ha giustamente ribadito ieri il mediatore europeo dell'Onu, Owen, che ha anche sconsigliato azioni unilaterali da parte degli Stati Uniti).

Il presidente del Consiglio presenta il suo programma: al primo punto la risposta al verdetto referendario Pds, Pri, Verdi e Lega annunciano l'astensione. Sul governo a termine spaccatura nel Psi e dissensi nella Dc

Ciampi: «A luglio la riforma elettorale»

Del Turco Al Pds dico: federiamoci
V. RAGONE A PAGINA 2

IL GOVERNO INTENDE IMPEGNARSI PERCHÉ AL NUOVO SISTEMA ELETTORALE SI PEVERGA PRIMA DELL'INTERRUZIONE ESTIVA. Ciampi indica una funzione precisa al proprio governo: e il quadripartito s'infuria. Anche la Finanziaria sarà anticipata a luglio. Dopodiché, sarà il Parlamento a decidere. «È la prima volta che un semplice cittadino vi parla da presidente del Consiglio...». Stasera la fiducia: il Pds sceglie l'astensione.

FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. Parla per meno di un'ora, il presidente del Consiglio: e raccoglie pochi applausi inquieti dai banchi dell'ex quadripartito. Al Parlamento che lo ascolta in silenzio, Carlo Azeglio Ciampi chiede non solo una fiducia «numerica», ma una più ampia «fiducia morale». Per «assecondare l'irreversibile moto di profondo rinnovamento che attraversa il paese e che va guardato con speranza». Ma è soprattutto sulla durata del governo che Ciampi, indirettamente ma con fermezza, offre indicazioni di rilievo. La riforma elettorale, di-

LA TRANSIZIONE
MASSIMO L. SALVADORI

Il discorso del presidente del Consiglio incaricato Ciampi alla Camera si è caratterizzato non solo per quel che egli ha detto, ma anche per quel che non ha detto. Fra le cose dette, una in particolare assume un rilevante valore politico: l'impegno del governo a sostenere con forza, per quanto nelle sue specifiche competenze istituzionali, la riforma elettorale a partire dall'inequivocabile significato del voto referendario del 18 aprile. Accanto a questo, vi sono altri impegni: vale a dire l'accento posto sulla necessità di riformare in maniera definitiva l'immunità parlamentare, la quale non deve essere più in alcun modo via all'impunità, di imprimere un nuovo indirizzo alla politica fiscale, di mettere mano ai mali della pubblica amministrazione.

Ma vi è stato un silenzio altrettanto significativo, a cui il presidente incaricato dovrebbe nella sua replica dopo il dibattito sulla fiducia, porre rimedio. Si tratta della questione sanitaria, che non può essere ignorata. Le misure prese in materia dal governo Amato hanno avuto una impronta che va modificata: e ci pare che il governo debba chiarire a proposito la propria posizione. Sappiamo quali sono le pesanti difficoltà economiche dell'Italia; ma ciò che si chiede è che esse non vengano scaricate sulle spalle dei ceti più deboli in un settore tanto qualificante del nostro tessuto civile.

La formazione del governo Ciampi è avvenuta seguendo una linea diversa da quella indicata dal Pds al presidente Scalfaro, alle forze politiche e al paese: quella cioè del governo istituzionale in senso proprio. Ciò nonostante, consapevolezza della gravità della crisi nazionale, il Pds aveva accolto con favore che i suoi esponenti assumessero incarichi di governo, prima

L'ex ministro, dopo un'operazione cardiaca, fece finanziare un prete Tangenti «per grazia ricevuta» Arrestati i fratelli di Pomicino

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA
NAPOLI. Anche un «ex voto», una grazia ricevuta, si è trasformata in una «mazzetta». Quando Paolo Cirino Pomicino volò a Houston nell'ottobre dell'85 per un'operazione al cuore, pensò di donare una cifra consistente ad un sacerdote che lo aveva aiutato, e molto, specialmente, nella sua carriera politica. Una volta tornato in Italia, l'ex ministro del Bilancio avrebbe imposto al costruttore Francesco Zecchina il pagamento di 100 milioni per sciogliere quest'«obbligo» nei confronti di don Salvatore D'Angelo, un sacerdote di Maddaloni che guida il «Villaggio dei Ragazzi», un ente che assiste i ragazzi bisognosi. È uno dei tanti episodi emersi dalle deposizioni del costruttore, che hanno portato in carcere, proprio ieri, i fratelli del ministro. Antonio 59 anni, console del Marocco titolare di una impresa per la costruzione di prodotti siderurgici, e Lucio, 48 anni, rappresentante di ditte per arredamento, giornalista pubblicitario, collaboratore sportivo del giornale «Il Mattino», consigliere nazionale dell'ordine. I due fratelli sono accusati di concussione aggravata e continuata ai danni di Zecchina ed in relazione a tre appalti, quelli per i «Regi Lagni», la costruzione dell'asse mediano (una strada a scorrimento veloce) e la circunvalazione del lago Patria. Contributi elettorali dal 1985 al 1992, richieste di abbonamento al giornale «l'Inferno», voluto e fondato da Pomicino ma di proprietà della società Se-rip.

MILANO
Dalla Chiesa: «Usciremo dal tunnel di Tangentopoli»
PAOLA RIZZI A PAGINA 10

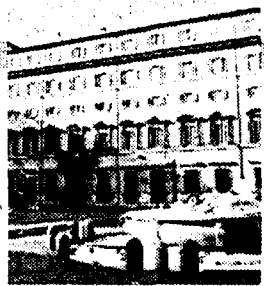
TORINO
Castellani: «Sono pronto a sfidare Novelli»
MICHELE RUGGIERO A PAGINA 10

CATANIA
Bianco: «Un futuro senza le cosche mafiose»
ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 10

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

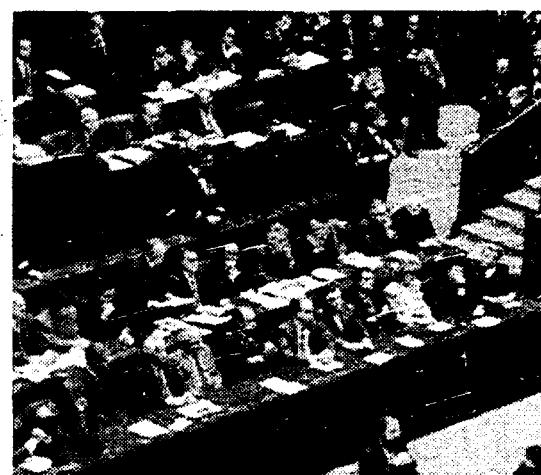
PIRANDELLO
Domani 8 maggio
IL GIUOCO DELLE PARTI
di Luigi Pirandello
l'Unità + libro lire 2.000

La bufera politica



Il presidente del Consiglio ha presentato il suo programma: la priorità assoluta è la definizione di una legge che rispetti l'indicazione referendaria. Malumori di Dc e Psi, astensione di Pds, Pri, Lega e Verdi

Carlo Azeglio Ciampi parla alla Camera per presentare il programma del suo governo



«Io semplice cittadino vi chiedo fiducia»

L'impegno di Ciampi: la riforma elettorale entro luglio

«Il governo intende impegnarsi perché al nuovo sistema elettorale si pervenga prima dell'interruzione estiva». Ciampi indica, se non un termine, una funzione precisa al proprio governo: e scontenta il quadripartito. Anche la Finanziaria sarà anticipata a luglio. Dopodiché, sarà il Parlamento a decidere. «È la prima volta che un semplice cittadino vi parla da presidente del Consiglio...». Stasera la fiducia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «L'impegno maggiore che, come anziano servitore della "repubblica", assumo in piena coscienza di fronte a voi, è quello di far sì che ogni mio atto sia informato alle regole, scritte e non scritte, del buon governo». Conclude così, Carlo Azeglio Ciampi, il suo primo discorso parlamentare. Il primo discorso di un «semplice cittadino» chiamato a presiedere il governo del paese. L'emiciclo di Montecitorio è stipato, come sempre accade nelle grandi occasioni: affollati i banchi parlamentari, trabocchevoli i banchi dei ministri, esuberanti le tribune. Ma a salutare il discorso di Ciampi piovono pochi applausi: scarni, smarriti, inquieti. Applaudono con poca convinzione i deputati dc, seguiti da qualche laico, da pochissimi socialisti. E subito gli onorevoli sciamano in Transatlantico, a deglutire il boccone amaro servito con grande garbo da un uomo che unisce «emozione alla consapevolezza dell'eccezionalità del momento».

potuto riequilibrare la finanza pubblica allorché l'economia era in rapida crescita. Ma così non è stato. E nulla è stato fatto per prevenire la deriva inesorabile della Prima Repubblica. Che ora guarda con qualche fastidio e molto mal di pancia l'anziano servitore cui dovrà votare la fiducia. Furiosi i socialisti, dopo il discorso di Ciampi: tanto che il capogruppo La Ganga minaccia l'astensione e subito Benvenuto deve intervenire con un comunicato ufficiale che «apprezza» e «condivide». Spasmatà la Dc, il cui ufficio stampa si premura addirittura di smentire che Martinazzoli abbia mai detto «No comment» quando un cronista gli chiede un giudizio sul governatore. Imballato Marco Pannella, che interrompe due volte Ciampi, lo accusa di «incostituzionalità», abbandonando l'aula strepitando, e dopo tre minuti è di nuovo al suo posto, a confabulare con Vittorio Sgarbi, erede ideale e spensierato epigono. Smarriti i liberali: «Chiederemo chiarimenti», borbotta Zanone. E smarriti i socialdemocratici di Ferri, che non riescono a convocare una riunione di retrobottega con Pannella. Altissimo, i socialisti malpancisti, e si sfogano come possono: «Forse manca un taglio politico», sentenzia Ferri. Che, *absit invidia*, porta sulla giacca la spilletta di Paparino. E (le) (ex) opposizioni? Occhetto è soddisfatto, dice: «Interessante, molto interessante». E strappa un consenso quasi unanime alla proposta di astensione. Si asterranno anche i Verdi («Un'astensione politica», annuncia Rutelli), e anche i repubblicani, che per buona parte della giornata sono tentati dal voto favorevole: «La nostra», spiega Bogi, «è



un'astensione costruttiva». Rincarà Bossi: «Con quel discorso, la nostra astensione Ciampi se l'è proprio meritata».

Ma che cosa avrà mai detto, l'ex governatore di Bankitalia? Che fra tre mesi è pronto ad andarsene. Che non ha ambizioni politiche per il futuro. Che il suo compito è fare la riforma elettorale, «assodare l'irreversibile moto costituzionale, il moto di profondo rinnovamento che attraversa il paese», e insomma «traghetta» al nuovo senza concedere troppo al «vecchio». Che il governo s'impegna ad assecondare una radicale riforma dell'immunità parlamentare e ad adottare provvedimenti urgenti per «prevenire e reprimere la corruzione nell'amministrazione». Che la fiducia che s'esprime nel voto di stasera è sì importante, ma più importante, e decisiva, è la «fiducia morale del Parlamento», che riconosca l'utilità, e forse la necessità, l'onestà, l'umiltà dello

sforzio che questo governo si propone di compiere. Necessità, onestà, umiltà. Ciampi parla senza enfasi per poco meno di un'ora, qua e là incespica persino, l'eco toscana riaffiora a tratti nell'accento e nell'intonazione delle parole. Gli sfugge un *lapsus* memorabile, quando parla di un debito pubblico che raggiunge «l'ingente cifra di un miliardo e seicentotrentamila milioni di miliardi», mentre, almeno per ora, s'aggira soltanto sui mille e seicentotrentamila miliardi. Concede poco alla furberia oratoria, suona poco accattivante: ma anche poco, pochissimo «professionale», lui che presiede il «governo dei professori», e per nulla arrogante.

La chiave del discorso di Ciampi - che per una buona metà si occupa di questioni economiche - è la durata del governo. Il governo - spiega Ciampi - si accinge a dare esecuzione agli indirizzi che sono stati espressi con il referen-

dum. La questione elettorale - scandisce - è la priorità assoluta. Che significa? Che il governo «intende porsi come parte attiva dell'attuazione della volontà popolare espressa il 18 aprile», uscendo da quella «neutralità» utile forse in passato, ma oggi rischiosa per la consapevolezza del danno che deriverebbe dal non provvedere. Ciampi - insomma s'impegna, nel rispetto dell'autonomia del Parlamento, a «sollecitare» l'approvazione della riforma elettorale: con «tutti gli strumenti» a sua disposizione. Chiosa Leopoldo Elia, ministro delle riforme: «Anche la fiducia, se necessario».

L'iter prospettato da Ciampi prevede due fasi: nella prima, spetterà al Parlamento lavorare all'accordo possibile. Se però ciò non si verificasse, il governo si dichiara disposto a formulare una proposta e a «presentarla in tempi brevi». Una proposta, precisa Ciampi, «secondo le linee fondamentali del referendum», e cioè maggioritario uninominale con correzione proporzionale. In ogni caso - ed è questo il primo, esplicito accenno alla durata del governo - Ciampi s'impegna perché la nuova legge sia pronta «al più presto, prima dell'interruzione estiva». Il presidente del Consiglio non dice che, fatta la legge, seguiranno le dimissioni: ma l'ipotesi è concreta, e proprio qui s'appuntano i malumori del quadripartito. Certo, fatta la legge, credo che sia naturale andare al voto», dice ancora Elia. Ma gli accenni alla breve durata del governo non si fermano qui. Annunciando di voler adempiere all'impegno assunto da Amato, di anticipare cioè al mese di luglio la presentazione della legge finanziaria, Ciampi precisa: «Pur se l'approvazione della Finanziaria potrà riguardare altro governo...». Più avanti, parlando della necessità di «riformare l'amministrazione tributaria» e di chiudere «un capitolo amaro

per non pochi italiani», la lotta all'evasione fiscale, Ciampi dirà: «Anche qui si tratta di impegno che travalica l'orizzonte di vita di questo governo». E soprattutto, a conclusione del discorso, il presidente del Consiglio tiene a precisare che gli impegni programmatici assunti (in politica economica e finanziaria, sulle privatizzazioni, per l'occupazione, contro la criminalità, in politica estera e così via) vanno intesi in un senso preciso: «Di questi problemi ho esposto la natura e additato gli indirizzi di intervento - spiega Ciampi - non perché questo governo presuma di portarli a compiuta soluzione, ma perché sia ben definito l'orientamento del cammino». Il governo che nasce, conclude Ciampi, è «impegnato a tenere al retta con determinazione e perseveranza, più che interessato alla lunghezza del tragitto che da voi gli sarà dato di percorrere». Il governo, insomma, s'impegna a realizzare entro l'estate due obiettivi fondamentali: la riforma elettorale, e la presentazione della Finanziaria. Dopodiché, spetterà al Parlamento decidere.

Ed è proprio questa la questione cruciale. Stasera Ciampi avrà una fiducia, per dir così, articolata. Voteranno sì la Dc, il Psi, il Psdi e il Pli. Si asterranno il Pds, la Lega, il Pri e i Verdi. Sul piano politico, la maggioranza comprenderà di fatto entrambi questi schieramenti. Destinati probabilmente a scomporsi e magari a capovolgersi quando la «priorità assoluta», cioè la riforma elettorale, sarà affrontata concretamente: perché è il «partito dell'astensione», più di quello «del Sì», a premere perché la nuova legge elettorale si faccia, e perché si faccia in fretta. Si sposta qui lo scontro politico. Ma se davvero Parlamento e governo riusciranno a licenziare entro l'estate la riforma elettorale, le elezioni in autunno saranno assai probabili. Fatta la riforma, presumibilmente Pds, Lega, Pri e Verdi dichiareranno «esauroita» la funzione del governo, e ritireranno l'astensione. Che non è numericamente decisiva. Ma che è determinante sul piano politico. Difficile pensare che Ciampi non ne tenga conto.

IL PROGRAMMA

Nuova legge maggioritaria rispettando il 18 aprile

volta ottenuto il voto di fiducia del Parlamento, presenterà subito due iniziative legislative. La prima è volta a modificare la legge per l'elezione della Camera. Alla base della proposta il principio dello scrutinio maggioritario uninominale con correzione proporzionale secondo le linee fondamentali del referendum (che, ricordiamolo, prevede per la legge del Senato una quota di recupero proporzionale del 25 per cento). Ciampi s'impegna: tempi brevi per adottare la riforma prima della pausa estiva. La seconda iniziativa è finalizzata a una nuova delimitazione dei collegi uninominali del Senato, per distribuire in modo equo la quota proporzionale. Anche per la Camera verranno poi definiti, una volta varata la riforma, collegi omogenei e proporzionati. Per il delicato compito di ridisegnare i collegi elettorali delle due camere il governo prevede l'impiego successivo di due soggetti. Costituirà subito un gruppo tecnico, che svolgerà un lavoro preparatorio. Entrerà quindi in funzione una commissione di esperti che, sulla base della riforma, porterà a termine la complessa operazione.

Finanziaria entro luglio E i Bot non si toccano

670mila miliardi. Per ogni cento lire di debito ce ne sono 11 da pagare in interessi. Serve dunque rigore economico: il primo impegno in questo campo sarà una manovra correttiva di 13mila miliardi, anche per rispettare gli impegni presi con la Cee. Poi sarà la volta della legge finanziaria, che sarà anticipata a luglio. Due le indicazioni in vista di questo impegno: da una parte la necessità di continuare la battaglia per l'equità fiscale (e questo richiede una vera e propria rifondazione dell'amministrazione tributaria); dall'altra una lotta agli sprechi, rendendo «più efficace ogni lira di spesa pubblica», risparmiando ove possibile, ma anche indirizzando gli investimenti, compresi quelli dei lavori pubblici, in modo più funzionale al processo produttivo. E sempre attraverso il risanamento finanziario si può concretizzare il «disegno di una società migliore» che offra lavoro ai giovani, e in cui vi sia «un'azione pubblica lungimirante» per affrontare i problemi della solidarietà che il libero mercato non può offrire. Proseguirà infine la politica delle privatizzazioni, non per far incassare miliardi allo Stato, ma per stimolare la cultura imprenditoriale, e per indirizzare il risparmio verso il settore produttivo.

Risanare i conti dello Stato è l'unica via per la gestione del debito pubblico. Ogni altra strada (cioè ogni proposta di congelamento dei Bot) è «insensata». Avrebbe «gravissimi effetti sociali» e renderebbe definitivamente inaffidabile l'Italia dal punto di vista finanziario. Ma sul risanamento, pesa come un macigno, la mole del debito pubblico: un milione e

Il vecchio Psi minaccia rivolte E c'è scontento anche in casa dc

«Governo a termine? Ma stiamo scherzando...». Il capogruppo socialista La Ganga insorge e provoca un caso, appena Ciampi conclude il suo discorso. Un mal di pancia che è di molti socialisti ma che si attenuerà col passare delle ore. Benvenuto corregge la linea, mentre anche in casa dc i mugugni vengono mascherati. Martinazzoli dà sostegno convinto, la Lega entusiastica astensione. Ma Dc, Psi, Psdi iniziano il gioco al rinvio...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ma scusate, questa è una presa per i fondelli. Non si chiama il governatore della Banca d'Italia per fargli dire che non sa se questo governo arriverà all'approvazione della finanziaria. Se è un governo a termine, se è un Pds, allora che se lo voti lui, io mi astengo. Un minuto dopo la fine del discorso dell'ex governatore, Giusi La Ganga materializza il mal di pancia socialista. Governo caratterizzato dalla riforma elettorale? Che «non sa» se approverà la finanziaria? Che trae sostegno da una maggioranza morale? No, proprio non ci siamo, continua a tuonare il capogruppo socialista. Nella sua furia coinvolge anche Martinazzoli, in Transatlantico di passaggio: «Scusa, ma hai sentito cosa ha detto Ciampi?». «Se le cose stanno così hai ragione, hai ragione - lo placa Martinazzoli - il problema è che io ancora non so che ha detto. Sai sono senatore».

E infatti, di lì a poco, presa visione del discorso, il segretario della Dc darà la versione ponderata, che è di pieno sostegno al discorso di Ciampi e quindi al suo governo. Non che manchino i mugugni in casa dc, per gli stessi motivi che animano quelli socialisti, ma è roba di poco. Alla riunione del gruppo due o tre persone hanno contestato Ciampi sulla questione della durata, ma tutti quelli che con-



Da sinistra, Giusi La Ganga, Mino Martinazzoli e Umberto Bossi

razioni programmatiche... nella discussione sulla fiducia i gruppi parlamentari avranno la possibilità di sottolineare l'esigenza di vincolare l'orizzonte politico e di durata del governo - al conseguimento degli obiettivi programmatici con particolare riguardo alla legge elettorale... Insomma, dice Benvenuto, Ciampi deve chiarire che non ha un termine prefissato, tuttavia lo appoggiamo chiaramente. E del resto, che altro potrebbe fare il Psi, per evitare lo spettro delle elezioni anticipate? Il capogruppo La Ganga, alla fine della riunione, tiene il punto. «Non ho cambiato idea», dice, «per il voto sarà determinante la replica del presidente Ciampi». In altre parole, dice il capogruppo socialista,

noi condizioniamo il voto a tre chiarimenti, che sono l'impegno sulla legge finanziaria, l'impegno anche sulle riforme istituzionali, e l'impegno a non usare la fiducia per forzare i tempi di approvazione della legge elettorale. Che vuol dire? Che il Psi, in questo sostenuto da buona parte della Dc e del Psdi, si prepara a porre a Ciampi delle condizioni opposte a quelle ipotizzate dal Pds. Quanto più la Quercia, il Pri, la Lega, i Verdi, condizionano l'appoggio alla rapidità con cui il governo varerà la riforma elettorale - predisponendo le condizioni di elezioni in autunno, tanto più i socialisti chiedono a Ciampi di durare e di assumere altri impegni. Li spiega per tutti Intini: «Quando si costruisce la parte

di un edificio, anche la rimanente parte va messa in ordine. Oltre alla riforma elettorale, vanno fatte anche altre cose strettamente connesse». Ossia le riforme istituzionali, i presidenzialismo che Intini torna a cavalcare. L'obiettivo è uno solo: far durare Ciampi «almeno» fino alla primavera prossima, il tempo sufficiente per riprendersi e riorganizzarsi in vista dei possibili scenari che usciranno col nuovo sistema elettorale. Il Psi ha bisogno di tempo più degli altri, anche perché al suo interno si sta svolgendo una battaglia ormai aperta tra il vecchio gruppo dirigente, sempre più orientato a convergere su un polo laico-socialista in chiave anti-Pds e il gruppo di Benvenuto, che par-



di polo progressista nell'ottica di un raccordo con la Quercia. Il leader del polo laico socialista, nelle intenzioni di molti socialisti della vecchia guardia, dovrebbe essere proprio Giuliano Amato che è intenzionato a presentare a giorni un manifesto del «liberal-riformismo» e che proprio l'altra sera ha avuto un incontro di chiarificazione con Benvenuto. A quanto si sa Amato intende essenzialmente costituire una sorta di cenacolo intellettuale per l'aggregazione di forze laiche e di sinistra, anche se tuttora non sono chiari i passi politici che intende compiere. La cosa certa è che su questa linea trova consensi presso Pannella, il Psdi e il Pli. Non a caso ieri il leader radicale ha tuonato contro Ciampi, Ferri ha espresso i malumori del suo partito contro l'ex governatore, il Pri, tuttavia, è su tutt'altra sponda. Bogi ha espresso apprezzamento per le cose dette da Ciampi e il gruppo del partito ha a maggioranza deciso per l'astensione (18 voti contro 4 favorevoli al voto di sostegno pieno).

Quanto è determinata la Dc in questo gioco al rinvio? Il ministro Elia ad esempio trova «naturale» che il compito del governo possa dichiararsi esaurito quando sarà fatta la riforma elettorale, ma non tutti la pensano così. Anche nella palude del grande timore è

Riforma dell'immunità e «regole» etiche

ROMA. Le misure per moralizzare la vita pubblica. Ciampi vi dedica molte pagine della sua relazione. E naturalmente - tanto più dopo le parole di Scalfaro - il primo paragrafo riguarda l'immunità parlamentare. Ciampi (proprio come il Presidente) dice no «a pericolose disuguaglianze dei cittadini davanti alla legge», rifiuta «il privilegio». E respinge il progetto di chi vorrebbe trasformare l'immunità «in impunità». Questo sarà l'orientamento del governo. Che comunque - sul piano legislativo - sarà «rispettoso delle iniziative che stanno prendendo le due Camere», come quella per introdurre il voto palese. E allo stesso modo, l'esecutivo seguirà i progressi dell'iter per la revisione costituzionale dell'articolo 68, appunto quello che riguarda l'immunità. Oltre al sostegno all'attività parlamentare, il governo ha in mente di varare proprie iniziative. Tanto più che Ciampi rileva come «in molti ambiti pubblici, l'etica e il metodo della responsabilità individuale sembrano scomparsi, devastati dalle pratiche di lottizzazione e di imposizione partitocratica». «Una situazione non più tollerabile». Allora, Ciampi propone tre cose. Primo: procedimenti amministrativi «più semplici e corretti». Significa rapido varo del ddl sugli appalti. Secondo: «Regole etiche più analitiche e cogenti». Tradotto vuol dire che il governo appronterà subito «codici di condotta» del personale pubblico. Terzo: «Controlli più efficaci». Quindi: eliminazione di quelli inutili e predisposizione di nuovi strumenti: per esempio, controlli sui costi e ricavi negli uffici.

I poeti italiani

In edicola ogni lunedì con l'Unità

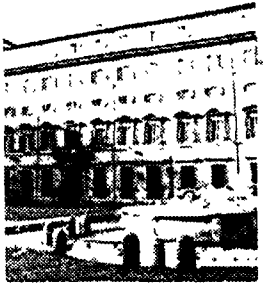
da Dante a Pasolini

Lunedì 10 maggio

Gozzano

L'Unità - libro lire 2.000

La bufera politica



I gruppi della Quercia della Camera e del Senato hanno deciso la posizione a larga maggioranza: dieci voti contrari dall'area dei comunisti democratici Ingraio smentisce le voci di sue dimissioni dal partito

Politica

I parlamentari pds scelgono l'astensione

Occhetto: si devono fare le nuove regole e andare alle urne

Il Pds si asterrà sul governo Ciampi. Lo ha deciso ieri l'assemblea dei gruppi con 10 voti contrari su 106 deputati e senatori. Occhetto ha denunciato i tentativi della maggioranza di «premere su Ciampi perché torni indietro rispetto ad un esecutivo di transizione, che fa la riforma e ci porta rapidamente al voto». I comunisti democratici per il voto contrario, ma orientati a un comportamento unitario.



Achille Occhetto

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds ha deciso che si asterrà nel voto di fiducia sul governo Ciampi, e attribuisce a questa scelta un valore «autonomo, politicamente forte, incisivo». Non un «voto grigio» (Massimo D'Alema). E nemmeno una «equidistanza tra sì e no» (Davide Visani). Ma un modo per sottolineare come il carattere di breve durata, di «transizione» dell'esecutivo, e le priorità sulla riforma elettorale e sulla questione morale indicate dal nuovo presidente del consiglio, rappresentino altrettanti successi della linea di condotta tenuta dopo la vittoria del referendum dalla Quercia. Una scelta il cui valore è stato riassunto da Achille Occhetto subito dopo l'assemblea dei gruppi della Quercia, mentre a Montecitorio si rincorrevano le voci sui malumori e il distinguo all'indirizzo di Ciampi provenienti da ampi settori della sua maggioranza annunciata. Il leader del Pds ha denunciato i tentativi di «premere su Ciampi perché torni indietro su quella che per noi è la condizione essenziale per mantenere l'astensione. E cioè il carattere di questo governo, estremamente collegato alla necessità di fare rapidamente una riforma elettorale». «In questo momento — ha ribadito Occhetto — sarebbero necessarie elezioni anticipate, ma siccome siamo un partito referen-

dario, vogliamo farle con le nuove regole. Per questo assumiamo, attraverso l'astensione, una funzione e una responsabilità politica di sostegno e di fiducia morale alta che ci ha chiesto Ciampi. Ma bisogna che a questa nostra fiducia corrisponda una capacità effettiva di fare un governo di transizione, che metta in campo entro luglio la legge elettorale per poi andare, sulla base di nuove regole, a votare».

L'assemblea dei parlamentari della Quercia ha discusso ieri per tre ore e mezza: su 160 deputati e senatori i contrari sono stati 10. D'Alema ha riproposto l'astensione valutando in modo articolato il discorso di Ciampi. Giudizio positivo per le parti sulla questione morale (anche per le parole che il presidente del consiglio ha avuto verso la protesta popolare contro il voto che ha assolto Craxi), e per la forte caratterizzazione del governo sulla priorità della riforma elettorale e sulla propria breve durata, che ha suscitato l'immediata e nervosa reazione di Pannella e di altri settori della maggioranza. Carenze e aspetti non condivisibili sono emersi invece, secondo D'Alema, nella parte economica e sociale, dove eccessivo è stata la continuità con la politica di Amato. Giusta, dunque, la decisione della Direzione del Pds di escludere

un voto a favore. E ancora più valido il significato di un'astensione che tiene nel gioco il Pds come protagonista di questa fase assai travagliata e dinamica della transizione.

«Votare contro — ha detto D'Alema — vorrebbe dire fare un regalo a quelle forze della maggioranza che vorrebbero isolarci, e costruire attorno a Ciampi il vecchio quadripartito, imponendogli di durare a lungo». Questa linea è stata nella sostanza accolta dalla maggioranza degli intervenuti (tra gli altri Polastrini, Pecchioli, Giovannelli, Festa, Soriero). Claudio Petruccioli (che ha molto apprezzato il discorso di Ciampi: «L'avrei votato con entusiasmo...») ha chiesto che, se si creasse una situazione in cui il governo rischiava di cadere, si riconvocasse la Direzione per valutare il da farsi (e quindi non escludendo un eventuale sostegno). Una posizione ripresa da alcuni esponenti riformisti, come Luisa Sangerio. E anche da Augusto Barbera. «Avremmo fatto meglio a restare al governo, a ripetuto l'ex ministro del Pds, ma soprattutto si è soffermato sul problema della legge elettorale. «Se vogliamo che il doppio turno si affemi — ha detto — dobbiamo chiarire che cosa vogliamo. Io penso al doppio turno col ballottaggio tra i primi due». Ha poi proposto di abolire il voto segreto

nell'approvazione della riforma, per contribuire ad evitare un voto di fiducia imposto dal governo.

Durante il suo intervento c'è stato un piccolo incidente: «Nella transizione il vecchio sì mischia col nuovo — aveva detto — è c'è del primitivismo nell'affrontare la questione degli inquisiti». A queste parole hanno reagito vivacemente Antonio Pizzinato, Anna Pedrazzi, Chiara Ingraio. «Al governo coi ladri non ci andremo mai...». Disponibili all'astensione, anche se critici con Ciampi, si sono detti Gianotti e Ghezzi. A proporre il voto contrario sono stati gli esponenti dell'area comunista, che hanno poi riassunto la loro posizione: è in un documento firmato da Benvenuti, Calzolari, Chiara Ingraio, Pedrazzi, Piniella, Perini, Pizzinato, Tortorella, Trabacchini, Voza, Zulfa, e anche da Tano Grasso, che non è «organico» all'area. Vi si parla di «piena continuità con la vecchia maggioranza sulla politica economica e sociale» e di un «votaggio morale e di politica internazionale». Quanto alle novità sull'immunità parlamentare citate da Ciampi «non derivano dal governo ma dal pronunciamento del Parlamento». «La stessa giusta priorità alla riforma elettorale — prosegue il testo — viene presentata con proposte

Giovedì primo caso eccellente: l'autorizzazione per Andreotti La nuova normativa approvata all'unanimità

Sugli inquisiti voto palese anche al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Il 13 maggio la richiesta di autorizzazione a procedere per il senatore a vita Giulio Andreotti sarà votata dall'assemblea di Palazzo Madama a scrutinio palese. La Giunta per il regolamento, riunitasi ieri sotto la presidenza di Giovanni Spadolini, ha infatti stabilito, ventiquattro ore dopo analogo decisione della Camera, che anche al Senato le autorizzazioni a procedere (che non riguardano misure restrittive della libertà personale) saranno votate tutte palesemente, come già avviene in Giunta. La decisione deriva da un'interpretazione dell'art. 113 del regolamento che prescrive, in questi casi, il ricorso alla votazione palese. Interpretazione che ripristina la prassi seguita a Palazzo Madama per 40 anni, sino alla riforma del regolamento. La norma entra immediatamente in vigore e sarà applicata, come ricordavamo, a partire da giovedì prossimo, quando all'ordine del giorno ci sarà la richiesta per Andreotti.

La Giunta, considerato che il problema delle immunità parlamentari è al centro del dibattito politico nel Paese e nel Parlamento (ne ha parlato a lungo ieri anche il neo Presidente del Consiglio, nel suo discorso di investitura), non si è fermata all'esame delle norme sulla modalità di votazione, ma ha discusso a lungo — secondo un comunicato emesso alla fine dei lavori — sull'opportunità di un ulteriore approfondimento sull'intera materia, che porti anche alla definizione di altre proposte.

«Non c'è stato bisogno di modifica vera e propria del regolamento» — ha precisato Spadolini — «è bastata l'interpretazione che io stesso avevo suggerito, e che ha consentito alla Giunta di raggiungere l'obiettivo». «Sia a Palazzo Madama che a Montecitorio — ha aggiunto — si è compiuto un significativo passo sulla strada del rinnovamento delle istituzioni e della creazione di quella rinnovata moralità repubblicana che la pubblica opinione reclama con forza».

Secondo la Giunta, il permanere della possibilità di voto segreto (se richiesto da almeno 20 senatori) per le autorizzazioni che riguardano misure restrittive della libertà personale (arresto, perquisizione personale e domiciliare), serve a sottolineare l'eccezionalità di tali proposte per le quali è necessario garantire al massimo la libertà di coscienza.

Massima concordia si è manifestata, inoltre, nel considerare le decisioni delle Giunte procedurali ad ulteriori più radicali modifiche, di cui ha parlato anche Spadolini: dovranno guardare gli aspetti costituzionali delle immunità. Una strada, quale ricordarlo, sulla quale Camera e Senato sono già da tempo impegnati. Anzi, l'elaborazione di una nuova disciplina era già andata parecchio avanti, con ripetute letture, a Palazzo Madama, e Montecitorio, delle diverse proposte di legge costituzionale (quella del Pds è dell'aprile 1992), quando la maggioranza ha cominciato ad arretrare, peggiorando notevolmente il testo che sta facendo la navetta tra le due Camere.

Sulla durata del governo s'accende lo scontro in aula

Psi e Psdi, e manco a dirlo il nostalgico Pannella, censurano in aula il discorso di Ciampi: guai a parlare di governo a termine. E invece Bassanini (Pds): «Il percorso tracciato dal presidente del Consiglio — riforma elettorale e poi al voto — motiva e condiziona la nostra astensione». Appassionato richiamo del verde Rutelli all'esigenza di «dar vita ad una federazione di forze laiche e progressiste».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «D'accordo con Ciampi sulla drammaticità della situazione e sull'urgenza dei tempi della ricostruzione. Ma alla ricostruzione possono lavorare solo quanti non hanno nostalgia per il passato né hanno bisogno di coprire dietro un alibi le responsabilità di questo passato. Ciampi sa che il Pds è tra questi, mentre non lo è buona parte della sua maggioranza». È un passaggio dell'intervento di Franco Bassanini e, sebbene in larga misura pre-

parato prima dell'inizio del dibattito sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio, fotografato perfettamente il quadro della situazione un po' paradossale che s'è creata a Montecitorio.

Il «la-vien dato da un Marco Pannella tanto nostalgico del governo Amato da brigare attivamente in queste ore per organizzare il carro degli scapiti. Ci va già pesante, il leader radicale, nell'impartire lezioni a Carlo Azeglio Ciampi.

Il governo governa il paese ma non il Parlamento... Prudenza e cautela ci vogliono, soprattutto quando si parla di riforma elettorale: che è competenza solo nostra, si chiarisce. «Il governo si tenga lontano da questa materia», insiste Pannella nel rimproverare a Ciampi di aver detto tutto su come va modificato l'attuale sistema di voto tranne quel che a lui pare la cosa più ovvia del mondo: un solo turno. «Ma questo Ciampi non lo dice perché c'è la riserva del Pds», aggiunge saldando così il rimpianto per Amato alla mai sopita polemica contro la Quercia.

Poi una finale, deprimente sollecitazione del venire molle (e inquisito) del Parlamento per bloccare la prospettiva delle elezioni entro l'autunno: «In replica Ciampi dice che il suo è un governo che vuole durare, ed avrà dalla sua tanti deputati quanti ne bastano per andare avanti».

Un invito a nozze per il neo-



Marco Pannella



Franco Bassanini

del Parlamento che non accetta di scrivere le nuove regole sotto dettatura di nessuno. Il governo dunque se ne tenga fuori, perché la materia è fuori dal rapporto di fiducia». E comunque, una volta fatta la riforma elettorale, non si potrà isolarla ma bisognerà pensare alle riforme costituzionali correlate. Come dire: non si vota a ottobre, parola di «uno dei gruppi costitutivi della maggioranza di sostegno».

La replica non tarda. Dopo aver distinto tra falsi alleati e leali interlocutori, Bassanini nota che l'opera di ricostruzione può esser «solo avviata da questo governo». «Potrà esser compiuta solo da un Parlamento e un governo eletti con nuove regole e dotati di una piena legittimazione democratica. Ciampi se ne è dimostrato consapevole delimitando la funzione del suo governo come quello che porta alla riforma elettorale e poi al voto». E significativamente aggiunge: «Il

percorso tracciato da Ciampi, riforma-voto, motiva e condiziona la nostra astensione. Non sarà facile per Ciampi tener ferma la barra su questo rapido percorso: se lo farà, troverà su questo cammino stretto il nostro sostegno». Dopo aver ricordato a Pannella che il 18 aprile non si è votato per un solo turno o per il doppio («noi siamo comunque convinti che il doppio turno sia più idoneo per introdurre le regole della democrazia dell'alternanza»), Bassanini fornisce infine un'indicazione sul come procedere spedatamente sulla strada delle riforme: «Non si può fare a colpi di fiducia, ma siamo disponibili a valutare l'introduzione nel regolamento della Camera (in quello del Senato c'è già ndr) del voto palese in materia elettorale perché ciascuno si assuma la responsabilità delle sue scelte».

Anche Francesco Rutelli, ministro dell'Ambiente per 17 ore, nel dar conto della sofferta decisione dei Verdi di aste-

nersi, prende in parola Ciampi ed il suo «chiaro» impegno riforma-voto; ma per sottolineare che anche questo (come la resa di Andreotti) è un frutto del mutamento «irreversibile» intervenuto con il voto pro-Craxi: «Le dimissioni mie e dei ministri Pds hanno fatto saltare un disegno perfido e irresponsabile». Da qui anche un appello alla Rete perché rinunci a chiamarsi fuori (non partecipi al dibattito né domani al voto di fiducia) e a Rifondazione perché riveda l'atteggiamento intransigente espresso da Garavini: nel sottolineare il «positivo rapporto» instaurato con un Pds «non più prigioniero di logiche egemoniche», Rutelli ha lanciato un appassionato appello a «metterci tutti in campo aperto per dar vita ad una federazione di forze di progresso, laiche e democratiche, decise a cambiare il quadro politico almeno quanto è già cambiata la geografia delle coscienze».

Costituente dc Nuove polemiche nel partito e tra Ci e Bindi

ROMA. «È francamente irrinunciabile apprendere non già di una discussione approfondita e pubblica, ma di un impreciso appuntamento nel futuro tra Martinazzoli e Segni per concordare come dar vita a un nuovo partito che non si sa cosa è, tranne che deve collocarsi al centro, quasi ignorando gli effetti politici della riforma elettorale in gestazione». Così Luigi Granelli, vicepresidente del Senato ed esponente della sinistra dc, polemizza con la dichiarazione dell'altro giorno del segretario democristiano, Martinazzoli.

È intanto polemica anche Comunione e liberazione e Movimento popolare. Stavolta con le dichiarazioni rilasciate ieri all'Unità da Rosy Bindi. Ci è scritto in un comunicato, «non ha alcun interesse, né gli è mai stata richiesta l'adesione ad alcuna "costituente" di partito». «Abbiamo altro da fare», è la lapidaria conclusione. Scrive invece Mp, riferendosi alle dichiarazioni della Bindi: «Non ci interessa entrare a far parte delle sue truppe». E aggiunge, riferendosi alla «pasionaria» veneta: «Spetta a chi guida la Chiesa in Italia dare indicazioni e ai cristiani seguirle».

Ciampi Piena fiducia da un gruppo di intellettuali

ROMA. Il governo di Carlo Azeglio Ciampi merita la fiducia del Paese e in primo luogo del Parlamento. In attesa che le Camere esprimano il loro parere sul programma, al presidente del Consiglio è già arrivato il sostegno di alcuni intellettuali. Per Mario Soldati Ciampi «merita un'immensa fiducia, se non altro perché è un uomo al di sopra delle parti e se avrà l'aiuto necessario riuscirà senz'altro a rendere un buon servizio al paese». Uno dei più noti latinisti, Ettore Paratore, sostiene che «il governo va appoggiato con grande convinzione». «Se nuscirà a non farsi sopraffare dalla partitocrazia offrirà agli italiani l'occasione del grande riscatto». Secondo lo storico Paolo Alatri il governo Ciampi «rappresenta l'ultima spiaggia». Anche l'editrice Romilda Bollati si dice entusiasta di questo esecutivo: «È un segnale di grande cambiamento, che va addirittura festeggiato». Obbligati a dare fiducia a Ciampi, sottolinea il sociologo Franco Ferrarotti, mentre Alberto Bevilacqua dice: «Non possiamo boicottare l'esperimento di Ciampi».

Nuovo giallo nel Carroccio, Formentini smentisce

La Lega chiederà le dimissioni di Scalfaro?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La Lega Nord prepara una richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica? Formentini smentisce, ma proprio a una sua intervista si riferisce il quotidiano economico «MF». Spiegherebbero Formentini al giornale: «In autunno ci saranno le elezioni anticipate con la nuova legge. Non sarà più compatibile quindi la permanenza al Quirinale di un presidente eletto da un Parlamento diverso sotto il profilo qualitativo e istituzionale. Ricordiamoci poi che Scalfaro è stato eletto dai Csi e da molti parlamentari inquisiti. Secondo «MF» il ragionamento della Lega sarebbe stato esposto mercoledì scorso da Bossi al presidente del Senato. Ma Giovanni Spadolini smentisce categoricamente che nel corso

del colloquio si sia fatto alcun riferimento a Scalfaro. Un attacco frontale al capo dello Stato poi rientrato? È un errore del quotidiano? O ancora una trovata, che come tante altre si è trasformata in un disinvolto dietrofront?

L'annunciata astensione su Ciampi, accusato di appartenere alla P2; le quasi scuse a Scalfaro, paragonato a un «Raspuntin impazzito»; la rinuncia a correre come sindaco di Milano, dopo il colpo di teatro dell'autocandidatura; queste le più recenti «giravolte» di Umberto Bossi. È il tema torna d'attualità: il capo della Lega è un abile trasformista che passa indifferentemente dai panni del guerriero al doppiopetto, oppure siamo in presenza di un lucido «stratega» capace di

manovrare le parole con grandissima abilità, ottenendo alla fine il risultato voluto?

Repubblica del nord. Come dimenticare il raduno di Pontida del giugno 1991? I i leghisti giurarono fedeltà al progetto della Repubblica del Nord. Tutti si fecero l'idea che davvero fosse nato un movimento pericoloso per l'unità del Paese. I bersagli erano lo «Stato ladrone» e il «Sud mangiasoldi». La soluzione del problema: la divisione in tre dell'Italia... il progetto federale restava sullo sfondo. Con l'esplosione di Tangentopoli le estremizzazioni non si contorono più, anche perché c'era da far dimenticare l'errore del referendum di pochi giorni prima sulla preferenza unica, quando Bossi scimmiettò Craxi e disse: «Vado al mare anch'io...». Da questo momento

in poi tutte le metafore si ispirarono alla guerra: «Noi non siamo gente da bastoni ma da mitra», «se la partocrazia non molla useremo i kalashnikov» e via dicendo. Fin qui la superficie. Bossi si preoccupa di tenere lontano il movimento dalle tentazioni consociative con gli altri partiti. Insomma, ci sono pericoli di rotture profonde: Castellazzi e Prosperini a Milano e un forte nucleo di bergamaschi se ne vanno. C'è chi giura che sarà un danno irreparabile per la Lega. Ma la diaspora si ferma subito come era già capitato nelle precedenti scissioni, quella di Gremmo e quella della famiglia (la sorella e il cognato avevano abbandonato Bossi, accusandolo di essere un despota). Nasce così la figura del capo incontrastato, del «duce», dell'accentratore, dell'uomo che si circonda solo di pretoriani.

La rivoluzione. Consolidato il movimento, ottenuto il grande successo alle politiche di maggio 1992, agitati i fantasmi della rivolta fiscale, issata la bandiera del sistema elettorale all'inglese, conquistati Comuni importanti come Varese, Monza e Meda, in chiusura di un'annata trionfante arriva la virata. E proprio dalle colonne di questo giornale Bossi annuncia: «La Repubblica del Nord? È stata una provocazione». L'Italia torna unita anche se la si vuole federale. Bossi fiuta una massa di voti in fuoriusciti anche al Centro e al Sud ed ecco l'idea di cambiare nome al movimento in Lega Italia federale. E la Lega Nord? Un piccolo ritocco: sotto il simbolo la dicitura «Italia federale», appunto. Ma dove punta davvero? Fra qualche settimana, prima della vigilia del voto ammi-

nistrativo uscirà il libro manifesto della Lega. Scritto a quattro mani da Bossi e dal giornalista Daniele Vimercati, «La Rivoluzione», questo il titolo, dovrebbe direi tutto sugli obiettivi strategici. Verrà spiegato che la «Lega vuole rifondare lo Stato essendo l'unica forza che abbia mai proposto la prima rivoluzione integrale della storia d'Italia». Insomma, con la Lega si va al potere per realizzare ben «cinque rivoluzioni»: quella della struttura istituzionale col federalismo; quella economica con la fine della difesa degli interessi dei grandi gruppi a vantaggio del sistema dei piccoli e medi produttori; quella del Governo con la liquidazione della vecchia classe politica sostituita da «uomini del popolo ex sudditi»; quella sociale con la liquidazione dell'assistenzialismo a vantaggio

aziende informano

PRESENTATE ALL'INCONTRO DI FEDEROTTICA LE IPOTESI DI SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE NEL SETTORE

All'incontro convocato dalla Federottica (Federazione nazionale ottici optometristi) e presieduto dal presidente nazionale Giuseppe Ricco, svoltosi in questi giorni a Bologna, sono intervenuti per il settore della cooperazione i sigg. Armando Rattaro e Giordano Masseti.

Rattaro, presidente del Consorzio nazionale delle cooperative ottiche ha illustrato l'attività del Consorzio nazionale impostata soprattutto sull'attività degli acquisti collettivi e del marchio comune per gli associati.

Masetti responsabile del settore extralimite dell'A.N.C.D. ha illustrato l'attività dell'Associazione e della Lega verso le categorie commerciali sia sotto il profilo di rappresentanza e di tutela, come pure dei servizi.

Al termine del dibattito a cui hanno partecipato i dirigenti delle cooperative e delle forme associative, il presidente Ricco ha proposto una verifica in sede di ogni cooperativa delle prospettive di sviluppo dell'associazionismo in questo settore.